

SAVONA & IMPRESA

BIMESTRALE DELL'UNIONE INDUSTRIALI DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Direttore responsabile: Luciano Pasquale. Editore: Centroservi s.r.l., via Orefici 3/7, Savona. Reg. Trib. di Savona al n. 380/90 del 13.10.1990. Stampe in A. P. 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Savona. Stampa: Marco Sabatelli Editore, p.zza Vescovato 11, Savona



L'Euro scalda i motori in attesa del primo gennaio 2002. Già a dicembre saranno distribuiti i "kit" di monete

(a pagina 12)



Dalla rinuncia al terminal Maersk ai primi passi del progetto Bofill

Cambiare per competere

L'ambiente si difende sviluppando l'economia

Il passato (sopra nel particolare del grande affresco di Raffaele Collina che impreziosisce dal 1934 la Sala Giunta del Palazzo comunale) e il possibile futuro (a lato, nell'anticipazione grafica del progetto di riqualificazione del fronte a mare firmato da Ricardo Bofill). È Savona da un secolo all'altro, ovvero la metamorfosi di una città portuale che, nel frattempo, stenta a recuperare quel ruolo propulsivo nell'economia e nella vita sociale della provincia che pure la storia, le dimensioni urbane e le indubbe risorse umane e materiali le hanno a lungo assicurato.

Le difficoltà di affermare un ruolo forte e con esso dimostrare di saper governare i cambiamenti tumultuosi che sono sotto gli occhi di tutti



è causata da una resistenza al nuovo che è la somma di una preoccupante "forza d'inerzia", di rendite residuali di posizione, dell'invecchiamento demografico, del fastidio con cui vengono percepiti piccoli e grandi movimenti che minacciano il tranquillo "bordegiare" quotidiano.

L'alibi che ha sin qui giustificato questo conservatorismo poco illuminato ha di volta in volta preso le sembianze della difesa senza speranza di attività produttive giunte all'esaurimento del ciclo e della salvaguardia dell'ambiente in forma esasperata e fondamentalista. Nel senso che

non c'è, per definizione, attività economica che non produca "disturbo", sia pure sotto forma di rumore, di impatto visivo, di traffico generato. Ma se questo è vero (ed esistono contro misure adeguate a ridurre al minimo la soglia dei "disagi"), non si può tuttavia dimenticare che la contro-

partita è la crescita della ricchezza che a sua volta rende disponibili le risorse per migliorare la qualità della vita, anche sotto il profilo ambientale. L'alternativa non è un bucolico stato di natura, ma è decadimento.

Se Savona intende essere competitiva deve cambiare atteggiamento. Rifiutare le grandi opportunità ancora prima di discuterle, come è stato con il terminal container Maersk, appare come una resa di fronte a coloro che tali iniziative se le disputano ferocemente. Ed è anche una grossa occasione perduta per dare un decisivo colpo d'ala alla soluzione dei problemi infrastrutturali della provincia.

In attesa che il treno dello sviluppo ripassi da queste parti, c'è ancora, con il progetto Bofill, una grande opportunità di riqualificazione che può aiutare la città a crescere ed a sentirsi migliore. Il primo passo verso la presa di coscienza che Savona può ancora essere orgogliosa di se stessa e pronta a nuove sfide.

Comune di Vado promosso nella gestione dell'ambiente

Il Comune di Vado Ligure ha ottenuto la certificazione ISO 14001 del proprio sistema di gestione ambientale da parte del Rina. Un obiettivo importante che giunge a compimento di un percorso evolutivo in direzione dello "sviluppo sostenibile". Il Comune di Vado, va sottolineato, è il primo ente locale italiano con problemi particolarmente complessi di carattere industriale e portuale ad ottenere tale valutazione di affidabilità ed efficienza. La certificazione è inoltre un riconoscimento di valenza internazionale tutt'altro che facile da ottenere, che si fonda su parametri rigidi e formali, e su requisiti di efficienza tipicamente privatistica.

L'Amministrazione comunale, sulla base di questo modello, ha codificato un proprio sistema di controllo e di miglioramento del territorio, ovvero il Sistema di Gestione Ambientale. Il pilastro su cui si fonda l'Sga è il Documento triennale di politica ambientale che si pone, tra il



2001 e il 2003, obiettivi di miglioramento per quanto riguarda le emissioni gassose in atmosfera, l'impatto visivo,

la mobilità urbana, il controllo delle aree boschive e la qualità delle acque superficiali e degli scarichi.



Impresa Pogliano certificata

L'impresa Pogliano di Moraldi A. ha ottenuto il certificato di qualità ISO 9002 per la sua attività edilizia. Costituita nel 1959, l'impresa, che ha sede a Vado Ligure, si è specializzata, oltre che nel settore residenziale, nella costruzione e manutenzione di strutture industriali. Nella foto, la chiesa "Regina della Pace", nella Valle di Vado, costruita nel 1973.

Iniziativa dell'Apt delle Palme Il "passaporto" per divertirsi

Il Passaporto del Divertimento: questo il nome dell'iniziativa progettata e realizzata dall'Azienda di Promozione Turistica "Riviera delle Palme", che si protrarrà da febbraio a dicembre 2001.

Si tratta di un'iniziativa originale, consistente nella distribuzione di un vero e proprio passaporto esclusivamente da parte degli incaricati della Casa Editrice Motta ai bambini dai 3 ai 12 anni nel corso delle visite a domicilio che gli stessi effettuano su appuntamento per presentare l'omonima enciclopedia.

Questo "documento", stampato in 20.000 copie, potrà essere personalizzato dalla foto e dai dati anagrafici del piccolo possessore, contiene sette "visti" che, validati presso le rispettive biglietterie, permettono l'ingresso gratuito del bambino alle seguenti strutture, elencate nelle pagine del passaporto: Acquario di Genova, Grotte di Toirano, La Città dei Bambini, Parco Acquatico Le Caravelle, Padiglione del Mare e della Navigazione - Genova, Grotte di Borgio Verezzi.

Il settimo "visto" vale un soggiorno gratuito per un ragazzo dai 0 ai 12 anni, accompagnato dai genitori, in uno degli alberghi facente parte dell'Unione Provinciale Albergatori. Per qualsiasi informazione e per decidere quale scegliere tra i numerosi hotels della Riviera delle Palme è sufficiente comporre lo 019 802293; questo numero, attivato ad hoc presso l'Unione Albergatori, consente di prenotare direttamente il soggiorno gratuito per il proprio bambino.

delfino



Preziosi

Dettagli

del

Tempo

GIOIELLIERE IN SAVONA

Via Luigi Corsi 7/R - Tel. 019/851798

La ditta Delfino non ha succursali fuori Savona

www.farade.it

Tommaso Le Pera ospite d'onore, alla Sala Convegni della Carisa di Cairo Montenotte, per parlare di globalizzazione dei mercati. L'incontro con l'amministratore delegato della nuova società per gli acquisti costituita da Fiat e General Motors è stato organizzato a fine gennaio dal centro culturale Calamandrei di Torino, dalla AP Italia e dall'Unione Industriali. Una presenza di grande rilievo, ha sottolineato il direttore dell'associazione degli imprenditori, Luciano Pasquale, «che si lega al significativo sviluppo dell'attività produttiva legata al settore dei componenti auto in provincia, dove operano tre aziende (Bitron, Roltra, la stessa AP Italia) che occupano direttamente 750 addetti con un fatturato di 200 miliardi di lire. «È anche un'occasione per ricordare – ha aggiunto Pasquale – che qui in Val Bormida vi sono 300 persone occupate a tempo pieno nella ricerca industriale, da cui trae alimento il sistema produttivo. Queste professionalità e le opportunità di sviluppo che si intravedono dovrebbero tuttavia essere supportate dal miglioramento del sistema delle infrastrutture e delle capacità logistiche».

«Il mondo si assomiglia sempre di più – ha esordito l'ingegner Le Pera nella foto sopra) andando subito al

Tommaso Le Pera a Cairo: le strategie della "joint" automobilistica Fiat-Gm, alleanza globale per avere costi competitivi



«...» e la concorrenza è oggi spietata in ogni segmento». Di qui la necessità di essere competitivi sui costi. E siccome i costi sono fatti soprattutto di "acquisti", ecco l'importanza di saper gestire al meglio la catena dei fornitori. «Di fronte ad una compressione dei margini, effetto della riduzione dei prezzi reali di vendita del prodotto auto – ha osservato il "Ceo" di Fiat-GM Worldwide Purchasing – esiste l'assoluta necessità di comprimere i costi. Come? Globalizzando le fonti di approvvigionamento e informatizzando l'intera rete

acquisti. Ogni giorno possiamo avere l'andamento del prezzo del singolo oggetto in ogni parte del mondo. Per fare un esempio: il Brasile è poco competitivo, però c'è stata una svalutazione, e quello che il giorno prima era fuori mercato è diventato improvvisamente un'opportunità da cogliere». Nel frattempo sono anche cambiate le relazioni con i fornitori. Prima era tutto progettato all'interno di Fiat, che mandava alle aziende dell'indotto delle specifiche con i disegni. Poi si aspettava l'offerta economicamente migliore. Col

tempo questo tipo di relazione è crollato, sono gli stessi fornitori oggi a progettare, sperimentare e produrre. Il risultato è che ogni componente ha del contenuto tecnologico sempre più innovativo. «Abbiamo dei contenuti di tecnologia stellare, ad esempio nei sistemi di guida e in quelli di iniezione – ha spiegato Le Pera –. Le case automobilistiche non ce la fanno a fare queste cose ma ci sono delle aziende fornitrici sempre più brave e innovative». Frutto anche di selezioni "naturali", tenuto conto che in sei anni il numero delle aziende che vendono alla Fiat si è dimezzato: solo chi è capace di avere quelle caratteristiche di qualità e innovazione riesce ad avere un ruolo.

L'ingegner Le Pera ha dato anche alcune cifre riguardo alla "joint" tra Fiat e GM, che oltre ad occuparsi di acquisti opera nel settore dello sviluppo e produzione di motori e cambi. La società, che ha il quartier generale a Ruesselsheim, vicino a Francoforte, occupa 2.100 addetti e gestisce annualmente 30 miliardi di euro. Già nel 2001 le sinergie attivate dovrebbero consentire 200 milioni di euro di risparmio nei costi per acquisti, che saliranno a 400 nel 2001 e dovrebbero diventare 1.500 milioni nel quinto anno dell'alleanza.

centro del problema – e non basta essere "soltanto" internazionali, occorre operare a livello globale. Anche negli Stati Uniti le mitiche grandi auto diventano sempre più di dimensioni "euro-

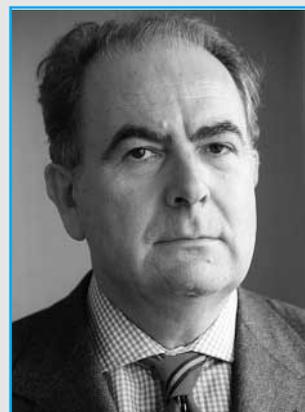
Ha alzato le vele la "nuova" Fondazione Cassa di Risparmio di Savona, intitolata al vescovo-imprenditore dell'Ottocento, monsignor Agostino Maria De Mari. Dopo il rush di fine anno, con l'insediamento del Consiglio "dei Quattordici" e la nomina a presidente di Luciano Pasquale, direttore dell'Unione Industriali, la piccola "holding" di via Aonzo, affidata come organo esecutivo ad un consiglio di amministrazione di cinque membri, si è messa in moto. Piccola "holding", ma non troppo. La Fondazione Carisa deve infatti gestire un patrimonio di oltre 280 miliardi ricavati dalla cessione

La Fondazione "accende" il motore dello sviluppo

a Banca Carige della quota di controllo della Cassa di Risparmio di Savona Spa, di cui tuttora detiene una quota marginale (4%) che tuttavia, in forza dei patti parasociali, le consente di indicare il presidente e altri quattro membri del consiglio di amministrazione. La gestione del patrimonio genererà un utile che sarà impiegato per interventi in campo economico sociale. Particolare attenzione sarà rivolta a sostenere il polo

universitario di Savona e altre iniziative per la valorizzazione del patrimonio culturale della provincia, per il potenziamento dei servizi sanitari, per contribuire a dare risposte alle istanze del volontariato. Luciano Pasquale (nella foto), presiede un consiglio di amministrazione di cui fanno parte l'avvocato Roberto Romani (vicepresidente), l'ex direttore finanziario di Vetr.I., Pietro Ghiazza, il ristoratore di Noli Carlo Nan

e l'ex assessore regionale Paolo Rosso. Il Consiglio di Indirizzo, una sorta di consiglio generale formato da 14 membri, è invece composto, oltre che dallo stesso Pasquale, che ne è presidente, dal vicepresidente Roberto Grignolo e da Almerino Lunardon, Michele Oliveri, Cecilia Chilosi, Franco Carega, Riccardo Aicardi, Franco Gallea, Matteo Ravera, Gianmario Roveraro, Riccardo Genta, Angelo Mar-



Luciano Pasquale

chiano, Giampiero Salati, Gianfranco Ricci. Revisori dei conti sono Adriano Rossi (presidente), Giancarlo Provaggi e Pierangelo Cerruti.

Investimento da 17 miliardi Terminal crociere "firmato" Bofill

Costerà 17 miliardi la nuova stazione marittima di Savona, ridisegnata dall'architetto Ricardo Bofill. Quasi il doppio rispetto all'ipotesi originaria. Il Comitato portuale ha dato via libera al nuovo piano finanziario che prevede un intervento più elevato da parte di Costa Crociere, che gestirà il terminal passeggeri. Il presidente della società, Pierluigi Foschi, tra i più convinti sostenitori della "soluzione Bofill", ha aumentato da 2 a 7 miliardi il proprio contributo, che può contare anche su un finanziamento statale di 10 miliardi. Oltre alla stazione marittima - un edificio su due piani che nella forma ricorda un'insalatiera concava - è previsto l'allungamento di 90 metri del fronte d'accosto, in modo da portare ad oltre 500 metri di lunghezza la banchina. Al piano terreno ci saranno il terminal del bus, l'area bagagli ed i servizi doganali; scale mobili porteranno al piano superiore, dove oltre alle sale d'attesa e all'area di imbarco/sbarco dalle navi, funzioneranno bar e ristorante.



L'Azienda della Saint Gobain ha ottenuto la certificazione ISO 14001

Vetrotex produce a Vado nel rispetto dell'ambiente

Gli stabilimenti di Besenana Brianza e di Vado Ligure della Saint Gobain Vetrotex Italia SpA hanno ottenuto la certificazione di gestione ambientale ISO 14001. La procedura di convalida è stata seguita dall'Istituto internazionale di certificazione AFAQ. Saint Gobain Vetrotex Italia è presente nel comprensorio savonese con la fabbrica di Vado nella quale si producono, in ciclo continuo, filati di vetro per il rinforzo delle materie plastiche. A metà gennaio l'azienda, supportata da consulenti della società Tecnologie d'Impresa, ha ottenuto una certificazione che, sul piano pratico, sta a significare che le produzioni avvengono senza inquinare l'aria, l'acqua e il suolo, adempiendo alle normative nazionali ed europee fissate per la tutela ed il rispetto ambientale.

«Vale la pena di ricordare - ha commentato l'amministratore delegato della società, ing. Antonio Ferrante - che questo prestigioso traguardo è stato raggiunto al termine di un progetto impegnativo che ha coin-



volto per anni tutta la struttura aziendale. La Vetrotex Italia, da sempre sensibile ai problemi dell'ambiente, si è posta la priorità di ridurre l'impatto dei propri siti produttivi. Negli ultimi decenni, infatti, i centri abitati e le aree industriali si sono gradualmente fusi tra loro superando quell'ipotetico perimetro che divideva la fabbrica dai cittadini. Oggi vi è la necessità di ripensare i centri abitati, nei quali devono convivere in armonia interessi pubblici

con quelli privati. E questo deve essere fatto anche attraverso il rispetto del territorio e del paesaggio».

L'album di famiglia della Vetrotex ha inizio negli anni 1986-87 quando lo stabilimento Montedison di Vado fu acquistato da Saint Gobain. Negli anni successivi sono stati realizzati ingenti investimenti grazie ai quali la fabbrica vadese, con 233 dipendenti, può vantare impianti tecnologicamente all'avanguardia, attrezzati per un monitorag-

gio ambientale continuo. «In questi anni lo stabilimento di Vado ha saputo interpretare al meglio il cambiamento - ha spiegato il direttore di fabbrica Salvatore Saliceti - e il gioco di squadra da parte di tutti è stato vincente. Come sempre questi riconoscimenti vanno condivisi con tutti i collaboratori, la Rsu e la Rls di Vado Ligure. Agli enti locali che ci hanno dato fiducia possiamo ora dire che questa fiducia è stata ricambiata».

Una Sezione per Aziende della Sanità

Nell'ambito dell'Unione Industriali di Savona è stata costituita una nuova sezione che raggruppa le aziende che operano nel settore della sanità. Ne fanno parte otto imprese: CFT Centro Fisiokinesiterapia di Ficarelli (Albenga); Centro Riabilitativo Comunità Terapeutica Il Gabbiano (Pietra Ligure); IS.FI di R. Rampazzo (Savona); Istituto per le Attività Motorie di Torterolo (Cairo); Palestra Letimbro (Savona); Residenza Protetta Prà Ellera (Cairo); San Giovanni Istituto di Fisiokinesiterapia (Loano); San Michele Casa di Cura Medical Hotel (Albenga). Complessivamente occupano oltre 200 addetti e costituiscono buona parte delle strutture sanitarie private operanti in provincia. Si tratta di una realtà importante, non solo per i "numeri" economici, ma perché rappresenta un insieme di competenze e capacità professionali in un settore strategico.

L'assemblea della nuova Sezione ha eletto presidente la signora Maria Rosa Nante che sarà affiancata dal vicepresidente Riccardo Rampazzo.

Raccolta in un volume la storia delle imprese di costruzioni savonesi



Nelle foto. A sinistra, Torre San Michele (Impresa Bagnasco con Edilcoop); sotto, metropolitana genovese (Lombardini e altre imprese); a centro pagina, ristrutturazione di Palazzo Sacco a Savona (Lombardini) e basamento del fabbricato delle Vetriere di Dego (Ferrando); a fondo pagina, restauro del Palazzo degli Anziani a Savona (Sacchi).



Cento anni di edilizia

Le grandi trasformazioni del Novecento

«Nessuno ha mai scritto un libro sul lavoro e sul prodotto più quotidiano che c'è, il mattone. E allora, niente di meglio della cosa più comune per celebrare l'anno più speciale, l'inizio del terzo millennio». Con queste parole, Giorgio Sacchi, presidente della Sezione Imprenditori Edili dell'Unione Industriali di Savona, ha presentato "Cento Anni di Lavoro", una ricerca - raccolta in oltre 300 pagine e curata da Mario Lorenzo Paggi - sul ruolo delle imprese edili nella trasformazione del paesaggio urbano nel Novecento Savonese.

Nel ponderoso volume, edito da Marco Sabatelli Editore, trovano spazio le schede di 43 imprese tuttora in attività che hanno lasciato un segno importante nel panorama urbanistico della provincia e vengono inoltre ricordati, rimandando ad ulteriori ricerche l'approfondimento della loro opera, alcuni dei nomi più illustri dell'edilizia savonese, legati alla costruzione di parti significative di città e paesi, la cui storia si è chiusa lasciando poche tracce archivistiche del loro lavoro.

La ricerca, con i contributi di sei diversi autori (Nicolo Campora, Luciano Campagnolo, Francesco Tomasini, Marco Ricchebono, Eliana Mattiauda e Donatella Persico), attraversa le vicende urbanistiche di un intero



secolo, soffermandosi su alcune fasi di grande cambiamento. Da un'iniziale trasformazione indotta dal brusco passaggio da un'economia

chiusa di provincia ad un'economia di mercato (primo Novecento) allo sviluppo urbano che fino agli anni Trenta è stato alimentato dal con-

solidamento dei centri storici e dell'espansione ottocentesca.

Con gli anni Quaranta e Cinquanta è il mutamento delle strutture economico-sociali a dettare le regole urbanistiche, che tuttavia, al di là delle opere di ricostruzione, con i loro fattori critici, si manifesteranno con tutti i loro disruptivi cambiamenti soltanto negli anni Sessanta e Settanta con il diffondersi della motorizzazione e con la crisi dell'industria pesante. «Nasce il periodo dell'esodo dall'entroterra verso la costa - scrive l'architetto Campora -, il denaro costa poco e lungo l'arco costiero se ne avvantaggia anche il settore delle costruzioni. Ma è anche il momento della mancata programmazione urbanistica

e quindi del programmato controllo nell'utilizzo delle risorse paesistico-economiche del territorio».

Gli anni Ottanta e Novanta saranno così caratterizzati dal ripensamento, dal recupero, da un nuovo modo di affrontare il tema dell'utilizzo del territorio, mentre si assiste al calo demografico. Il ripensamento è tardivo e si accompagna all'invecchiamento della popolazione al calo delle offerte di lavoro, al ritorno di una parte della popolazione, nell'entroterra alla ricerca di una migliore vivibilità. «Il pensare il territorio come bene da salvaguardare - conclude Campora - sembra ormai la caratteristica dominante che guida la programmazione, dove il riutilizzo delle risorse è ge-

Marzo, in lieve aumento la produzione industriale

Le indicazioni fornite dal panel di aziende industriali del Centro Studi Confindustria, nel mese di marzo, evidenziano, nei confronti del febbraio 2001, un lieve incremento (+0,5%) dell'indice medio giornaliero della produzione industriale, depurato della componente stagionale. Tale risultato viene dopo le flessioni registrate nei due mesi precedenti: in gennaio (-1,8 rispetto agli elevati livelli di dicembre) e in febbraio (-0,6%) nei confronti del mese precedente.

In termini tendenziali, l'indice di marzo della produzione industriale corretto per il numero di giornate lavorative (una in meno rispetto al marzo 2000) registra un aumento del 2,8%



(-0,7% la variazione dell'indice "grezzo"). Variazioni positive si sono verificate nell'ambito dei beni di consumo, dove la crescita si è concentrata sui beni semidurevoli e su quelli non durevoli, e tra i beni d'investi-

mento per macchine e apparecchi.

Nella media del primo trimestre di quest'anno, si rileva una stabilizzazione della produzione media giornaliera sui livelli conseguiti negli ultimi tre mesi

PANEL CONGIUNTURALE (Variazioni % tendenziali)

	Consuntivi Gennaio 2001	Preconsuntivi Febbraio 2001	Previsioni Marzo 2001
Produzione grezza	10,3	-1,6	-0,7
Produzione media giornaliera	2,4	2,8	2,8
Vendite totali	7,7	4,0	3,9
- Interno	5,4	2,5	3,8
- Estero	10,0	5,6	4,1
Nuovi ordini	5,3	1,3	2,6

Fonte: Centro Studi Confindustria Panel congiunturale, marzo 2001.

del 2000 (-0,3%). Nel confronto tendenziale, invece, la produzione giornaliera del primo trimestre presenta una crescita del 2,6% (+2% la variazione dell'indice grezzo).

Le vendite di prodotti manufatti riferite alle aziende del panel CSC, in marzo, denotano un incremento, in termini reali, del 3,9% sullo stesso mese del 2000. Le vendite sul mercato

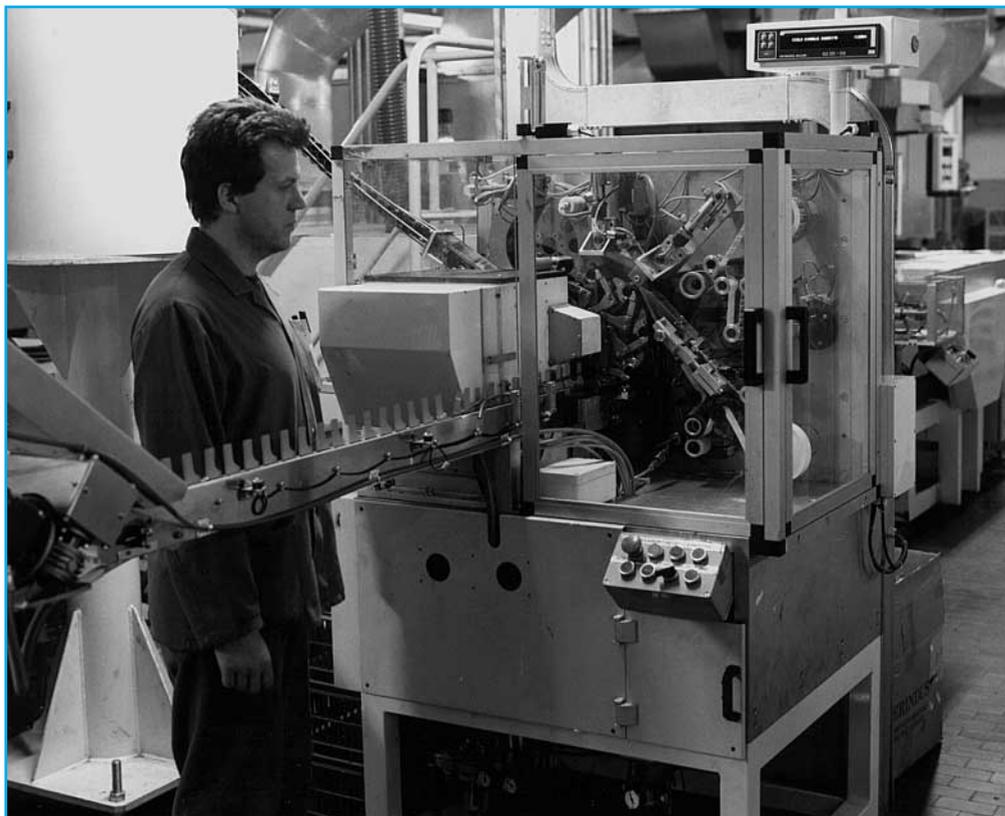
nazionale, nel mese in questione, sono aumentate del 3,8%, quelle sui mercati esteri del 4,1%, risultando in progressiva decelerazione nel tasso di crescita tendenziale.

Nel mese di marzo, il flusso di nuovi ordinativi acquisiti dalle aziende che lavorano su commessa è aumentato del 2,6% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente.

Il Fondo Monetario indica un +2,75% nel 2001 Italia sotto il 2,5% Brusca frenata in Europa Riviste al ribasso le previsioni di crescita

Per l'economia europea è in arrivo una frenata molto più brusca del previsto. Lo afferma il Fondo Monetario Internazionale che ha rivisto ancora al ribasso la sua previsione di crescita della zona Euro: quest'anno il prodotto interno lordo salirà soltanto del 2,75%. Una revisione che riduce di oltre mezzo punto percentuale la previsione originaria di una espansione del Pil del 3,4% nel 2001. A provocare il forte rallentamento, spiega l'Fmi, c'è la fine della forte spinta esterna venuta fino all'anno scorso in primo luogo dagli Stati Uniti, che stanno rallentando più del previsto.

Eurolandia quindi non riuscirà a mantenere il ritmo di espansione del 3% che lo stesso Fondo gli riconosceva ancora a febbraio dopo aver preso atto di un primo rallentamento. La nuova revisione al ribasso segue la messa a punto fatta dal direttore del dipartimento europeo dell'Fmi Michael Deppler il 12 febbraio a Bruxelles. Ai ministri finanziari dei 12 Paesi dell'euro, Deppler aveva spiegato che il rallentamento americano avrebbe inciso sulla crescita del Pil di Eurolandia per 0,2-0,4 punti percentuali. Ma nel frattempo è arrivata



la valutazione che la crescita Usa rallenterà fino all'1,7%, molto più di quanto previsto, e quindi le cose sono cambiate, tanto da far ritenere, appunto, che non sia possibile conservare più nemmeno il 3%. L'impatto dell'effetto Usa, principale ma non unico fattore negativo in gioco, a questo punto risulta valutato infatti in 0,65 punti percentuali. Il

problema non sta all'interno di Eurolandia, la cui domanda interna crescerà di circa il 3% quest'anno ma al di fuori, perché nel contesto di un più accentuato rallentamento negli Stati Uniti, di una ripresa incerta in Giappone, di un inizio di inversione di tendenza del cambio dell'euro, il settore esterno quest'anno contribuirà alla crescita del pil

meno che negli anni 1999-2000. Questo malgrado il fatto che "la dinamica interna dell'area euro resta robusta", con i tagli alle tasse, la continua creazione di posti di lavoro e gli elevati utili delle imprese che sostengono la domanda.

All'interno del "pacchetto" di nuove stime, la crescita italiana era stata in un primo tempo rivista al 2,5%

contro il 3% precedente (fine 2000). Ma successivamente gli economisti dello staff hanno ulteriormente abbassato le previsioni. Il governo italiano stima una crescita del 2,9%, l'ultima previsione Ocse è del 2,7%. Quanto agli istituti di ricerca pubblici e privati italiani si va dalla stima dell'Isae del 2,4% a quella del Cer del 2,7%. In mezzo si trovano le previsioni dell'Irs e della Confindustria (2,5%), del Consensus Forecast (2,6%).

La Francia correrà poco più velocemente della Germania: 2,7% contro il 2,6% (il governo tedesco stima 2,7%), la Gran Bretagna crescerà al 2,7%, il Canada al 3%, il Giappone all'1%. Non è stata rivista la stima per gli Usa: 1,7% nonostante l'amministrazione Bush non abbia apprezzato l'approccio "conservatore" degli economisti del Fondo monetario. Le frequenti correzioni delle previsioni non tengono conto né di ulteriori tagli dei tassi di interesse né della possibilità che i tagli fiscali (negli Usa quanto in Europa) possano consolidare le aspettative con ripercussioni dirette sul ritmo di crescita. Il Fondo monetario non ha cambiato valutazione sull'esistenza di uno spazio per allentare le condizioni monetarie in Europa, il che non significa automaticamente un invito a tagliare i tassi con urgenza. Della stessa opinione è l'Ocse.

Sarà ceduta dall'Enel la società che comprende la centrale termoelettrica di Vado Ligure

Interpower, pronto il bando di vendita

È pronto il bando di gara per la vendita della più piccola delle tre "Genco" messe sul mercato dall'Enel, Interpower (2.611 megawatt), il cui impianto produttivo principale è rappresentato dalla centrale termoelettrica di Vado Ligure con i suoi 1.200 Mw di potenza. Il bando sarà pubblicato intorno al 20 maggio, data in cui giungerà alla stretta finale, con la richiesta ai concorrenti di presentare le offerte ufficiali, la vendita della prima delle "Genco", Eletrogen (5.438 Mw).

Interpower, che è quasi interamente composta da centrali termoelettriche (più 63 Mw idroelettrici forniti dalle centrali interconnesse dell'entroterra ligure che fanno capo a Genova), dovrebbe valere intorno ai 2 mila miliardi di lire, vale a dire circa 800 milioni a megawatt. Per conoscere gli aspiranti proprietari occorrerà attendere la conclusione della gara per Eletrogen; alcuni dei concorrenti che saranno escluse

LA SOCIETÀ IN NUMERI

Gli impianti produttivi

Con 2.611 megawatt, rappresenta circa il 3,6% della capacità elettrica italiana

- Centrale di Vado Ligure (Savona): 1.200 megawatt
- Centrale di Torrevaldaliga (Roma): 937 megawatt
- Centrale di Napoli: 411 megawatt
- Nucleo idroelettrico di Genova: 63 megawatt distribuiti in 17 centrali in connessione fra loro nell'entroterra ligure.

La produzione

- Nel '99 la produzione netta è stata pari a 8,2 miliardi di chilowattora.

Dipendenti

- 1.100 addetti.

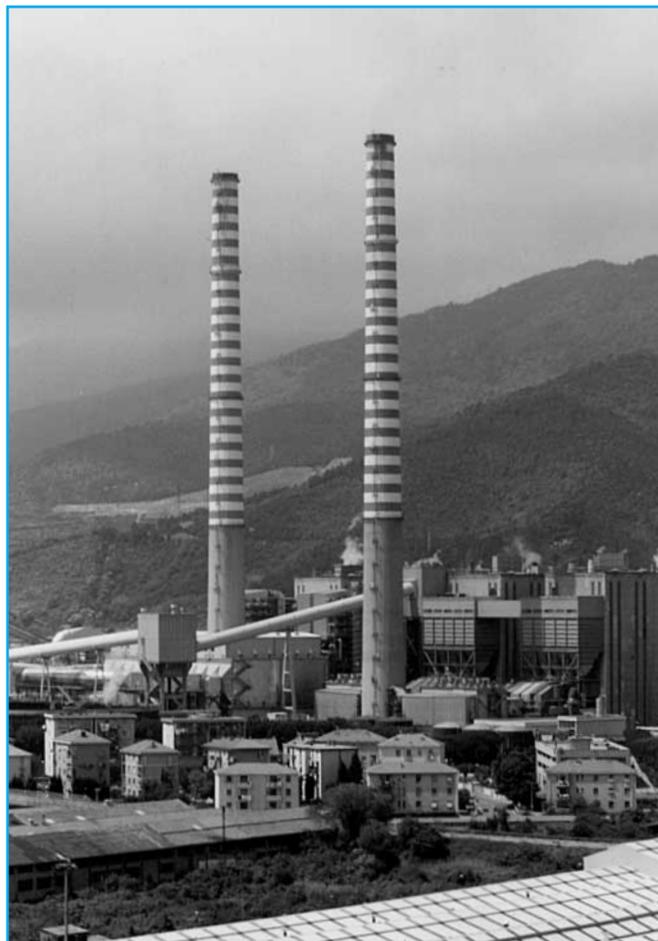
Mercato

Le centrali si collocano in prossimità delle zone a maggiore consumo industriale: Alta Italia, Roma, Napoli. Il programma di ristrutturazione prevede un'attività mirata soprattutto a soddisfare una domanda di base.

si potrebbero ripiegare sulla società più piccola.

Manca ancora il bando per la terza "Genco", Eurogen, la più grande con i suoi 7 mila megawatt. Le tre società erano

state costituite dall'Enel, per essere vendute, in seguito alle disposizioni del Decreto Bersani del 1° aprile '99 che prevede la cessione di centrali per almeno 15 mila megawatt.



La centrale termoelettrica di Vado Ligure, su 4 gruppi dalla potenza di 320 Mw. ciascuno, è in funzione dal 1970. Sottoposta a programmi di ammodernamento, brucia carbone e olio combustibile. È previsto l'avvio del ciclo combinato, con funzionamento in parte a metano. Lo scorso anno ha prodotto 5 miliardi e 900 milioni di kwh.

L'elevata dipendenza dall'estero impone una diversificazione dei combustibili

Entergy va a metano

La società texana Entergy Wholesale Operations (EWO) ha avviato la procedura per ottenere i permessi per costruire una centrale elettrica alimentata a gas naturale da 800 megawatt a Cairo Montenotte. Il progetto proposto da Entergy prevede l'utilizzo di un ciclo combinato con due turbine. Si tratta di una tecnologia che consente - secondo Entergy - efficienze più elevate ed emissioni ambientali molto ridotte. A EWO fanno capo le attività di produzione e commercio all'ingrosso di Entergy Corporation, uno dei principali operatori del mercato all'ingrosso e trading di energia elettrica. EWO ha sede a Houston e dispone di impianti di generazione per circa 10 mila Mw tra Nord America ed Europa. Entergy Corporation fornisce elettricità ad oltre 2,5 milioni di clienti ed impiega oltre 12 mila dipendenti.

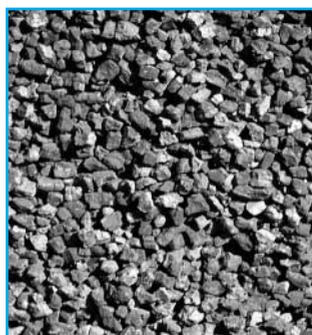
Italcoke a carbone

L'Italiana Coke ha presentato nel luglio dello scorso anno un progetto per la costruzione a Cairo di una centrale a carbone a letto fluido da 400 megawatt. L'elevata tecnologia degli impianti e l'adozione di particolari accorgimenti, attraverso l'attivazione di sinergie con la cokeria del Gruppo (la centrale verrebbe realizzata all'interno del perimetro dello stabilimento), consentirebbe di realizzare una produzione a "ciclo chiuso", salvaguardando l'ambiente. L'iniziativa, che vede coinvolti partner italiani, comporterebbe un investimento di diverse centinaia di miliardi. È in grado di creare 150 posti di lavoro diretti a consolidare la presenza di Italiana Coke in Valle Bormida. Indirettamente, inoltre, il nuovo insediamento potrebbe fare da volano al progetto di polo logistico cairese al servizio delle merci originate dai porti di Savona e Vado Ligure.

La bolletta energetica calmierata dal carbone

La diversificazione delle fonti per la produzione di energia e la modifica dell'attuale mix di combustibili utilizzati sono obiettivi "strategici" sia per contrastare l'elevata dipendenza dall'estero del settore energetico italiano sia per calmierare i costi per le imprese e le famiglie. Lo ha dichiarato Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni, l'associazione degli operatori del carbone, nel corso di un convegno ad Arenzano.

Con il gas a 122 lire al Kwh, l'olio combustibile a 106 e il carbone a 42 (dati Autorità Energia Elettrica e Gas) occorre al più presto, secondo il presidente di Assocarboni, riequilibrare il mix di combustibile a favore del fossile e impiegare migliori tecnologie di combustione. Secondo Clavarino è proprio il carbone che «può garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico italiano che oggi, ed ancora più nel 2005, sarà ad altissimo rischio». Clavarino ha ricordato che la dipendenza europea dall'estero, che nel 2000 è stata pari al 50% del fabbisogno, rischia di salire al 70% nel 2020. Ma per l'Italia



è già oggi attestata all'81,2%. La bolletta energetica nazionale ha superato, lo scorso anno, quota 53 mila miliardi, qualcosa come 28 mila miliardi in più del 1999. Per l'import di petrolio sono stati spesi 36 mila miliardi, 12.500 miliardi per il gas naturale e solo 1.500 per il carbone, che pure è la seconda fonte di energia al mondo, con riserve garantite per 200 anni di consumi (5 volte più del petrolio). In Italia la produzione di energia elettrica proviene per il 37% del gas naturale, per il 32% dall'olio combustibile, per l'8% dal carbone, per il 3% da altre fonti e per il 20% da impianti idroelettrici. Nei prossimi anni si assisterà ad un rapido sposta-

mento dall'olio combustibile al gas naturale.

Il rischio è che petrolio e gas naturale sono nelle mani di un numero limitato di esportatori, con prezzi da anni soggetti ad ampie fluttuazioni ma nel quadro di un trend orientato alla crescita. L'Italia è vulnerabile sotto questo profilo, tenuto conto che negli altri Paesi europei circa il 60% della produzione elettrica è ottenuto dal binomio nucleare-carbone. «Occorre quindi aumentare l'utilizzo del carbone - ha concluso Clavarino - con l'impiego delle migliori tecnologie di combustione».

Il fatturato del settore carbonifero in Italia è stato di 5 mila miliardi nel 2000. In Europa ha raggiunto invece i 120 mila miliardi rispetto ai 100 mila del '99 e per il 2001, a livello UE, è previsto un tetto pari a 130 mila miliardi. In Italia sono attive oltre 100 aziende carbonifere per circa 9 mila addetti. Il consumo di carbone in Italia nel 2000 è stato di circa 8,5 milioni di tonnellate, stabile rispetto al precedente anno a fronte di un consumo europeo di 185 milioni di tonnellate.

Il "primo impulso" creativo che ha guidato la matita del più celebre degli architetti spagnoli, Ricardo Bofill, è stato quello di ricostruire un quartiere portuale ricalcando la configurazione della città antica ma con l'uso di tipologie edili moderne. E, in questa trama, sistemare alcune "emergenze" architettoniche, tali da caratterizzare, attraverso il loro forte contrasto con il tessuto urbano, l'intero comparto.

Ecco quindi la ragione del "cubo" trasparente pensato in Calata Sbarbaro e della torre di 64 metri che si ergerà al posto dell'autosilo, costituendo, con il grattacielo di piazza Leon Pancaldo, i pilastri di ingresso nella Vecchia Darsena. Le due alte costruzioni, oltre a dominare il centro urbano, chiuderanno ai lati una prospettiva di grande effetto, con sullo sfondo, oltre la selva di alberi delle grandi barche da diporto, l'antica fortezza e le nuove residenze disposte a semicerchio.

Il progetto complessivo elaborato dall'architetto catalano consiste in due interventi principali: il primo nella zona portuale del quartiere del Molo, tra la Vecchia e la Nuova Darsena, su aree di proprietà del Gruppo Orsero, del Demanio marittimo (gestite dall'Autorità Portuale) e di alcuni altri privati; il secondo sui circa 33 mila metri quadrati dell'ex Italsider di proprietà della società Orsa 2000, controllata dagli imprenditori Paolo Campostano e Aldo Dellepiane. Interessante all'iniziativa sono anche alcune altre aree ex Italsider, sotto la fortezza del Priamàr, anch'esse appartenenti al Demanio marittimo.

Le due aree costituiranno un "unicum" integrato e funzionale attraverso la realizzazione di una grande varietà di collegamenti che contribuiranno, a risolvere i problemi della viabilità portuale: strade di accesso principali, anche sotterranee, rotonde di distribuzione, percorsi pedonali, un nuovo ponte mobile sul prolungamento di via Paleocapa che conduca all'avveniristica stazione marittima da costruire sull'attuale piazzale del Terminal Crociere.

«È l'esperienza più interessante alla quale assistiamo oggi in Liguria» ha significa-

La matita dell'architetto Bofill ha disegnato soluzioni di notevole suggestione che affrontano anche i nodi della viabilità

Ricetta catalana per Savona

È una grande opportunità di riqualificazione del centro storico

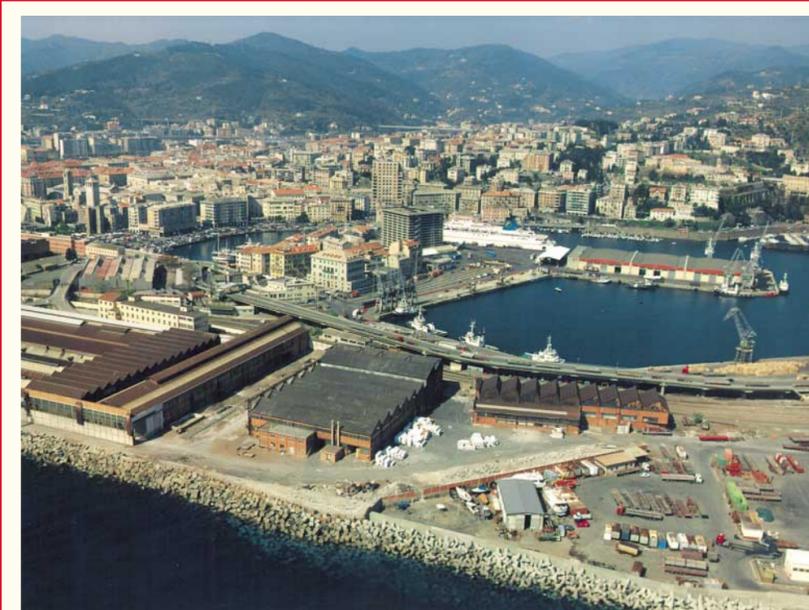


Il "masterplan" del progetto elaborato dallo studio "Taller de Arquitectura" di Barcellona, diretto da Ricardo Bofill (nella foto in basso a sinistra mentre illustra le sue scelte al mondo economico savonese riunito a Palazzo Lamba Doria). Sono messe in evidenza le nuove scelte della viabilità e gli interventi previsti. Le due situazioni "problematiche" evidenziate dallo stesso architetto catalano riguardano verso ponente la prosecuzione della viabilità portuale oltre la rotonda di corso Mazzini e, a levante, la parte terminale della penisola portuale, oggi occupata dalle strutture cantieristiche di Azimut e WS Service. Particolare cura è stata riservata da Bofill nella ricerca di soluzioni in grado di saldare il centro cittadino e la parte della città al di là della "frattura" rappresentata da corso Mazzini e via Gramsci. Un impegno che ha come obiettivo quello di ridare centralità alla Vecchia Darsena, per secoli nucleo della vita savonese e centro degli affari

A lato, alcuni disegni che "anticipano" la sistemazione definitiva dell'area portuale. La Vecchia Darsena sarà valorizzata con una passeggiata che la circonda completamente. Al posto degli edifici ex Italsider verrà realizzato un intervento residenziale, turistico e per servizi. L'autosilo verrà demolito per fare posto alla "torre" da 65 metri e ad un comparto abitativo e per servizi.

tivamente commentato la Soprintendente ai Beni Culturali, Liliana Pittarello, che non ha nascosto entusiasmo per la qualità del "masterplan" di Bofill e per il metodo di lavoro seguito, «che per la prima volta consente di vedere un progetto di architettura, con forme e dimensioni, anziché un progetto urbanistico, con linee ed indici». L'unica nota

critica espressa dalla Soprintendente ha riguardato la "torre di Bofill" che sventa sul quartiere per 65 metri. Ma l'architetto catalano ha difeso a spada tratta la sua "creatura", da intendersi come "un gesto verticale voluto" anche per poter guardare dall'alto le imponenti navi da crociera che accosteranno al terminal con i loro quindici ponti e gli



Ecco gli interventi più significativi del piano Bofill

La città cambierà volto dal Priamàr alla Torretta

Questi gli interventi che caratterizzeranno il nuovo quartiere tra il Priamàr e Calata delle Vele, la zona portuale di fronte a piazza Leon Pancaldo.

● 1) **Anfiteatro per concerti e manifestazioni.** Sarà ricavato su aree ex Italsider tra lo spalto a ma-

re della fortezza e il primo capanno portuale.

● 2) **Interventi di edilizia residenziale, turistica e per uffici** alle spalle dell'attuale "terrazzetta" di corso Mazzini.

● 3) **Due rotonde** per distribuire la viabilità del quartiere e quella portuale. La prima, all'intersezione con corso Mazzini, raccoglierà sia il traffico per le banchine (che saranno raggiunte con un tunnel sotto le aree ex Italsider), sia quello per i comparti abitativi di Orsa 2000 e della zona intorno all'attuale autosilo.

La seconda, alle spalle degli attuali varchi portuali, dividerà il traffico passeggeri da quello

commerciale.

● 4) **Il "cubo" trasparente.** Costituito da una struttura in vetro alta una dozzina di metri, sarà in pratica una serra con piante e fiori. Sistemato in fondo alla Vecchia Darsena, rappresenterà un biglietto da visita per i turisti.

● 5) **La "Torre".** Alta circa 65 metri, sorgerà al posto del "city park" (ex autosilo Zust Ambrosetti). Destinata a residenze, uffici, esercizi commerciali.

● 6) **Albergo di prestigio.** Sarà ospitato in un'ala del quadrilatero residenziale di cui è prevista la costruzione a fianco della torre.

L'albergo, nelle intenzioni del Gruppo Orsero che lo sponsorizza, sarà anche un

centro di cure talassoterapiche.

● 7) **Stazione marittima.** Sarà il primo intervento ad andare in cantiere, già entro la fine dell'anno, su iniziativa di Costa Crociere e Autorità Portuale. Bofill ha disegnato un terminal concavo verso l'alto, su due piani, dalle linee avveniristiche, molto funzionale.

● 8) **Passaggiata a mare.** Tutto intorno alla Vecchia Darsena, si diffonderà con vicoli verso le caratteristiche piazzette dal nuovo quartiere. Un'altra passeggiata pedonale attraverserà le

aree di Orsa 2000 e si collegherà con la Darsena.

● 9) **Nuovo ponte mobile.** Spostato rispetto all'attuale e di diversa concezione. Privo di rampe e gradini, si aprirà in orizzontale.

● 10) **Area verde.** Un'estesa zona verde, alberata, isolerà da strade ed edifici i bastioni del Priamàr, valorizzando al massimo la fortezza.

commerciale.

● 7) **Stazione marittima.** Sarà il primo intervento ad andare in cantiere, già entro la fine dell'anno, su iniziativa di Costa Crociere e Autorità Portuale. Bofill ha disegnato un terminal concavo verso l'alto, su due piani, dalle linee avveniristiche, molto funzionale.

● 8) **Passaggiata a mare.** Tutto intorno alla Vecchia Darsena, si diffonderà con vicoli verso le caratteristiche piazzette dal nuovo quartiere. Un'altra passeggiata pedonale attraverserà le

aree di Orsa 2000 e si collegherà con la Darsena.

● 9) **Nuovo ponte mobile.** Spostato rispetto all'attuale e di diversa concezione. Privo di rampe e gradini, si aprirà in orizzontale.

● 10) **Area verde.** Un'estesa zona verde, alberata, isolerà da strade ed edifici i bastioni del Priamàr, valorizzando al massimo la fortezza.



Confindustria propone un patto di legislatura per crescere ed essere competitivi, questioni decisive per il destino del nostro Paese. Il Documento approvato dalle Assise di metà marzo a Parma lancia un ventaglio di proposte basate sul metodo del benchmarking competitivo, adoperato dalle imprese per misurarsi sul mercato: un metodo che dovrebbe far parte integrante della cultura di governo del Paese.

«Noi – ha detto il presidente di Confindustria Antonio D'Amato – non abbiamo velleità egemoni, non facciamo sconfinamenti, ci limitiamo a lanciare proposte concrete nei settori di nostra competenza».

E le indicazioni avanzate, sul fronte economico, sono precise: la riduzione della pressione fiscale, a partire dal Mezzogiorno; la riforma del mercato del lavoro e del sistema pensionistico; l'adozione del piano contro l'economia sommersa (riduzione dei costi e repressione); lo sbocco delle procedure per il rilancio delle infrastrutture; l'immediata esecutività della riforma della Pubblica Amministrazione; una decisa semplificazione normativa; il rilancio dei processi di liberalizzazione e privatizzazione.

Sono obiettivi prioritari che richiedono, per essere centrati, un tasso di crescita generale non inferiore al 4% annuo.

Alle Assise di Confindustria a Parma proposto un patto di legislatura

Crescere per competere

Obiettivo: incremento annuo del Pil oltre il 4%

Anche le riforme istituzionali sono comunque prioritarie. I tempi della politica non tengono il passo con quelli dell'economia e manca, in sostanza, la certezza del diritto. L'Italia soffre, inoltre, di un deficit di legalità che inquina tutta la vita civile e coinvolge anche l'economia. È quindi indispensabile una politica integrata che sappia coniugare la sicurezza sul territorio e la repressione dell'abusivismo, la tempestività della giustizia e la lotta all'economia sommersa.

Le proposte messe a punto da Confindustria sono state formulate nel rispetto più rigoroso delle condizioni fissate dal Patto di Stabilità e Sviluppo. «L'Italia può farcela. Abbiamo già vinto im-



Antonio D'Amato

portanti scommesse, come l'euro – rileva il presidente D'Amato – anche se non sono stati affrontati i nodi strut-

turali della spesa corrente. In tutte le classifiche internazionali l'Italia si colloca agli ultimi posti tra i Paesi industriali a causa di almeno cinque fattori: inefficienza del settore pubblico, eccessiva presenza dello Stato nell'economia, grande quantità e cattiva qualità delle norme, rigidità della struttura sociale, debole sistema formativo».

Questi gli obiettivi, chiari e credibili, che il Paese deve porsi per i prossimi cinque anni:

– portare il tasso di occupazione dall'attuale media del 53% a valori europei, tra il 60 e 65% e il contributo maggiore dovrà arrivare dal Mezzogiorno, dove il tasso di occupazione è di 42 punti, nonché dal recupero dell'e-

conomia sommersa;

– ridurre drasticamente il divario tra il Sud e il resto del Paese, oggi di 43 punti in termini di Pil procapite;

– dimezzare la dimensione dell'economia sommersa, stimata oggi attorno al 28% del Pil, portandola sui valori degli altri Paesi europei.

Nell'attrazione di investimenti esteri si dovrà passare dall'ultimo posto ad una delle prime quattro posizioni in Europa. E le nostre quote di mercato nell'interscambio internazionale dovranno aumentare in misura tale da recuperare almeno quanto si è perso negli ultimi cinque anni rispetto al resto d'Europa, il che richiede una crescita dell'export di 3 punti in più all'anno rispetto alla media Ue. Confindustria propone al

LAVORO SOMMERSO

Dimensioni in percentuale del Pil, media 1996-97

Paesi	%
Grecia	30,1
Italia	27,2
Spagna	23,0
Portogallo	22,8
Belgio	22,2
Svezia	19,5
Norvegia	19,4
Danimarca	18,2
Irlanda	16,0
Canada	14,9
Francia	14,8
Germania	14,8
Australia	13,9
Olanda	13,8
Regno Unito	13,0
Giappone	11,2
Stati Uniti	8,8
Austria	8,6
Svizzera	7,8

Fonte: Schneider e D.H. Enste, 2000

Paese un patto: creiamo le condizioni per crescere, per essere veloci, ovvero competitivi. Per troppo tempo le rigidità del sistema hanno indotto le imprese a rimanere piccole. «Ma a decidere le dimensioni dell'impresa devono essere le scelte dell'imprenditore – sottolinea D'Amato – e non i vincoli del sistema». Al diritto di poter crescere «fa riscontro il dovere di saper crescere», superando la dimensione familiare, ricorrendo ai mercati finanziari, adottando regole e comportamenti trasparenti, investendo di più in risorse umane, formazione, ricerca, innovazione, aumentando il tasso di internazionalizzazione delle imprese non solo esportando ma anche producendo all'estero.

LE TESI DI CONFINDUSTRIA

Fisco e lotta al sommerso

Nonostante i miglioramenti dovuti alla riforma, l'attuale sistema di tassazione delle imprese disincentiva ancora l'attività produttiva, contribuisce a rendere poco attraente la localizzazione in Italia di investimenti produttivi dall'estero e non pone le condizioni per combattere l'evasione fiscale e contributiva e lo svolgimento "sommerso" di attività economiche.

L'Italia – sottolinea Confindustria – è in ambito Ue lo Stato col maggiore prelievo tributario sulle attività d'impresa. Tenendo conto delle imposte locali, la pressione complessiva (Irpeg più Irap), si colloca ancora attorno al 50%, contro valori compresi fra 30 e 40% negli altri Paesi. Confindustria propone di scendere al 35% in cinque anni.

Sistema previdenziale

Rallentamento della crescita, invecchiamento della popolazione e disoccupazione mettono a rischio il sistema previdenziale italiano. Confindustria propone di dare ai lavoratori la libertà di scegliere se conservare il Tfr in azienda oppure, previa compensazione dei costi per le imprese, versarlo ai fondi chiusi o ad altre forme di previdenza, estendere il sistema di calcolo contributivo secondo il metodo del prorata, innalzare l'età di pensionamento, portando a 40 anni il requisito contributivo oppure introducendo una griglia di flessibilità fra 57 e 65 anni di età (35 di anzianità) con penalizzazione attuariale, ridurre i contributi obbligatori per i neoassunti dall'attuale 32,7% al 25% devolvendo la riduzione in parte a previdenza integrativa e in parte a riduzione del costo del lavoro, abolire il divieto di cumulo.

Mercato del lavoro

Il nostro mercato del lavoro rimane fra i più rigidi d'Europa. Oneri contributivi fra i più elevati costituiscono una vera e propria tassa sull'occupazione. È necessario ridisegnare il quadro normativo, riducendo i vincoli all'ingresso e all'uscita, potenziando i servizi all'impiego, e con politiche del lavoro orientate alla formazione e al reinserimento. Il quadro normativo va, inoltre, semplificato col passaggio da un sistema di precetti vincolanti a un insieme di poche norme leggere, con uno spazio significativo alla contrattazione collettiva e, soprattutto, individuale. Per quel che riguarda il costo del lavoro, Confindustria segnala che la dinamica salariale dev'essere coerente con gli obiettivi di inflazione di Eurolandia e con i diversi andamenti della produttività fra aree, settori e imprese.

Una sanità più privata

L'inefficienza del sistema pubblico induce i cittadini a ricorrere a strutture private e, in prospettiva, l'invecchiamento della popolazione determinerà una pressione finanziaria crescente sul sistema. Confindustria propone una maggiore privatizzazione del sistema. Lo Stato deve far sì che tutti abbiano una copertura sanitaria standard ma non può più fornire gratuitamente tutto a tutti. Occorre pertanto definire il livello dell'intervento pubblico, in base al reddito e alla gravità delle patologie, facendo ricorso per il resto a coperture sanitarie integrative. La professione medica va valorizzata e sburocratizzata, introducendo anche negli ospedali il rapporto di lavoro di tipo professionale ed eliminando la libera professione intramoenia. Sul fronte farmaceutico, Confindustria propone di mantenere la compartecipazione dei cittadini

Credito e finanza

Le banche sono scarsamente in grado di sostenere le imprese con strategie a tutto campo di consulenza orientate alle potenzialità di sviluppo. Per recuperare concorrenza ed efficienza è necessario, per Confindustria, accelerare le dismissioni delle banche da parte delle Fondazioni che dovranno concentrarsi su obiettivi di utilità sociale. Bisogna favorire l'internazionalizzazione del sistema bancario, promuovere lo sviluppo dei fondi pensione, del venture capital e dei fondi chiusi, anche attraverso l'ingresso di operatori stranieri, portatori di know-how. Per favorire la crescita dimensionale delle imprese e la loro successiva quotazione, occorrono misure fiscali, strumenti, finanziari che favoriscano la capitalizzazione come i prestiti partecipativi, la promozione del "rating".

IL "GAP" DELLA COMPETITIVITÀ

Graduatorie internazionali a confronto

Ranking	Classifica Merrill Lynch	Classifica Imd	Classifica World Economic Forum
I	Stati Uniti	Stati Uniti	Stati Uniti
II	Regno Unito	Finlandia	Olanda
III	Svezia	Olanda	Irlanda
IV	Svizzera	Svizzera	Finlandia
V	Finlandia	Irlanda	Regno Unito
VI	Irlanda	Germania	Svizzera
VII	Olanda	Svezia	Svezia
VIII	Danimarca	Danimarca	Danimarca
IX	Belgio	Regno Unito	Germania
X	Germania	Giappone	Belgio
XI	Giappone	Austria	Austria
XII	Austria	Francia	Giappone
XIII	Francia	Belgio	Francia
XIV	Grecia	Spagna	Portogallo
XV	Spagna	Portogallo	Spagna
XVI	Portogallo	Italia	Italia
XVII	Italia	Grecia	Grecia



QUANTO PESA LO STATO

Indicatori 1999; dati in percentuale del Pil

Paesi	Spesa pubblica	Entrate	Debito pubblico
Italia	48,8	46,4	114,9
Belgio	51,0	49,6	114,4
Grecia	43,2	41,6	104,4
Svezia	58,5	60,2	65,5
Austria	51,1	49,0	64,6
Olanda	46,2	46,4	63,7
Spagna	41,1	38,8	63,5
Germania	47,8	46,3	61,0
Francia	52,3	50,4	58,6
Portogallo	47,8	42,9	56,7
Danimarca	54,9	57,4	52,5
Irlanda	36,4	36,6	52,4
Finlandia	49,8	51,8	47,1
Regno Unito	39,2	40,0	45,9
Ue 15	47,2	46,1	67,7
Ue 11	48,4	46,7	72,3

Fonte: Commissione europea

In "zona retrocessione" nelle classifiche economiche internazionali Italia maglia nera d'Europa

Itaalia maglia nera nella competitività internazionale. Il nostro paese si colloca agli ultimi posti nelle classifiche stilate da Merrill Lynch, Imd e Word Economic Forum rispetto agli altri grandi paesi industrializzati. Tra il 1996 e il 2000 la perdita di competitività dell'Italia nei confronti degli altri paesi di Eurolandia, misurata sulla base del cambio effettivo, è stata dell'11,8 per cento. Il tasso di crescita dell'economia italiana negli anni '90, sottolinea Confindu-

stria, è stato costantemente al di sotto di quello degli altri Paesi dell'euro (1,4% contro il 2%). Il Pil, tra il 1996 e il 2000, è cresciuto in media dell'1,7% contro il 2,6% della media di Eurolandia. Il tasso di occupazione si attesta al 52,91%, collocando l'Italia al di sotto dei paesi del Nord Europa (quasi 80% in Norvegia, intorno al 75% in Danimarca), del Nord America (Usa intorno al 75%) e anche della Grecia (55,87). L'export ha visto calare la propria

quota di mercato del 13% rispetto all'area euro.

I vincoli che soffocano la competitività sono il livello elevatissimo della pressione fiscale sull'impresa (imposte sul reddito 61,2%, contro il 15,3 dell'Australia, il 25,7% degli Usa, il 41,5% della Germania, il 27,5% della Spagna e il 34,5% della Francia), la rigidità del mercato del lavoro, l'estensione della presenza dello stato nell'economia, persistente basso livello delle risorse destinate alla ricerca scien-

tifica, insufficiente attenzione dedicata all'accrescimento del capitale umano. A soffrire è l'economia, caratterizzata da un'estensione dell'economia sommersa eccezionalmente ampia rispetto ad altri Paesi. Il sommerso colloca l'Italia al secondo posto della classifica internazionale con il 27,2% del Pil, preceduta solo dalla Grecia (30,1%) e seguita da Spagna (23%) e Portogallo (22,8%). Gli ultimi paesi in classifica sono la Svizzera (7,8% del Pil),

l'Austria (8,6%) e gli Stati Uniti (8,8%).

L'Italia, rileva Confindustria nel Documento, è un paese a elevato livello di sviluppo: la ricchezza prodotta colloca il paese all'ottavo posto assoluto rispetto agli altri paesi industriali. Negli ultimi anni, il risanamento finanziario e il rientro dell'inflazione hanno consentito l'ingresso nell'euro.

Nonostante ciò, nel corso degli anni '90, l'Italia è stato il Paese che in ambito europeo ha fatto registrare la peggiore performance macroeconomica. Tra il '96 e il 2000 il costo del lavoro per unità di prodotto nell'industria italiana è aumentato dell'8,3%, in Europa è diminuito del 2,2 per cento.

LE TESI DI CONFINDUSTRIA

Infrastrutture prioritarie

Nessuna regione italiana è fra le prime dieci d'Europa per dotazione infrastrutturale. Quattro sono tra le ultime dieci. Gli investimenti pubblici sono scesi all'1,5% del Pil a fronte di una media europea del 2,6%. Confindustria propone un pacchetto articolato di misure per superare il gap. Andrebbe assegnato al Cipe il compito di delineare per le infrastrutture prioritarie le azioni per realizzarle, il timing e la ripartizione delle risorse. La Valutazione di impatto ambientale deve concludersi entro termini perentori. Le Conferenze dei Servizi devono assumere decisioni a maggioranza e va favorita la realizzazione delle opere col ricorso al project financing.

Alti costi energetici

I prezzi dell'energia elettrica sono aumentati del 31% tra luglio '99 e luglio 2000. Costi elevati anche per il gas ad uso industriale e per i prodotti petroliferi. Confindustria propone una maggiore liberalizzazione del settore per abbassare i prezzi. Energia elettrica: accelerare la creazione di un mercato liberalizzato privo di operatori dominanti. In particolare proseguire nella privatizzazione dell'Enel e prevedere procedure più rapide per la costruzione di nuove centrali per 10 mila Mw. Gas: favorire l'ingresso di nuovi operatori, adottare criteri equi e trasparenti per l'accesso alle infrastrutture di rete e di stoccaggio. Petrolio: razionalizzare la rete di distribuzione, rimuovere le restrizioni su orari e turni e i vincoli alla distribuzione dei prodotti non oil.

Trasporti inadeguati

Carenze infrastrutturali, comparto marittimo poco sviluppato, rete ferroviaria inadeguata, trasporto merci su gomma costoso: il settore trasporti non gode di buona salute. Confindustria propone di completare liberalizzazioni, privatizzazioni e rilanciare investimenti per vitalizzare il settore. Nell'autotrasporto merci devono essere abrogate le tariffe a forcina e la prescrizione quinquennale. Confindustria propone inoltre di rilanciare gli investimenti: valichi e direttrici Nord-Sud, rete ferroviaria, "autostrade del mare", interconnessione dei nodi, sviluppo della logistica plurimodale, sviluppo nella telematica nei trasporti, completare l'Alta Velocità. La chiusura del tunnel del Monte Bianco, ricorda Confindustria, costa al paese mille miliardi l'anno.

Sistema formativo

Formazione in deficit competitivo rispetto agli altri paesi. Ue tanto che, in assenza di misure dedicate all'education, nel 2002 le carenze di profili professionali nella net economy supererà il milione e mezzo di unità. In Italia sono il 40% degli adulti ha un diploma di scuola secondaria, contro il 61% della Francia e l'84% della Germania, i laureati sono il 9% contro rispettivamente il 21% e il 23 per cento. Confindustria propone di introdurre elementi di concorrenza, dare più libertà di scelta alle famiglie, più autonomia alle unità educative, promuovere la formazione professionale e la formazione continua. Finanziamenti e retribuzioni dei docenti devono riflettere il giudizio degli utenti sulla scelta della scuola o dell'università.

Agenzia per l'estero

Un'Agenzia unica per promuovere l'Italia all'estero. È la proposta formulata da Confindustria. Nell'Agenzia dovrebbero confluire funzioni di promozione (si propone l'unificazione di Ice ed Enit), di assicurazione (Sace), di agevolazione finanziaria dell'export e degli investimenti. Sarebbe trasferita all'Agenzia l'attività di gestione dei fondi e degli strumenti a supporto dell'internazionalizzazione delle esportazioni, mentre sarebbe ceduta al mercato l'attività di merchant bank di Simest e Finest. Al mercato sarebbe lasciata la gestione del servizio di assicurazione del credito per conto dello Stato. A Sviluppo Italia dovrebbe essere affidato il mandato di promuovere gli investimenti esteri.

Quattro aziende italiane su cinque sono preparate all'impatto del 2002

Euro, tabella di marcia rispettata dalle imprese

Una piccola e media impresa su quattro risulta in ritardo, a livello europeo, sulla tabella di marcia che porterà all'introduzione dell'euro, ma in Italia almeno il 78% delle imprese, contro il 51% della media Ue, ha messo a punto un "piano d'azione" per riconvertirsi alla moneta unica. È quanto si rileva dall'ultimo sondaggio della Commissione Ue sull'adeguamento all'euro. Il grado di adattamento delle Pmi alla nuova moneta europea, reso noto dagli uffici di Bruxelles, ha peraltro provocato le reazioni allarmate da parte degli euro-commissari maggiormente impegnati sul fronte monetario e delle imprese. «Le aziende – hanno affermato il commissario agli affari monetari Pedros Solbes e il suo collega alle imprese Erkki Liikanen – hanno fatto reali progressi nella



loro preparazione, ma in un notevole numero non si sono ancora rese conto della necessità di tali preparativi, non sono loro ben chiari i tempi e stanno mancando di adottare mi-

sure che le rendano pronte in tempo mentre il conteggio alla rovescia è da tempo iniziato». E i "numeri" del sondaggio giustificano i timori espressi dall'esecutivo del-

l'Unione Europea. L'approssimarsi del 2002, con la definitiva scomparsa della lira e delle altre undici valute nazionali di Euro-landia, ha fatto scendere solamente dal 32 al 23% la quota di Pmi secondo le quali "non è necessario" prepararsi in qualche modo all'euro, una convinzione giudicata pericolosa da Bruxelles e che in Italia sarebbe fortunatamente radicata solo in pochi casi (7 per cento).

L'Italia è comunque sopra la media Ue anche per quanto riguarda le imprese in regola con il passaggio all'euro: 29% contro la media del 26%. Livello raggiunto insieme a Germania e Spagna. L'Italia è invece in linea con il resto del continente (27% su una media del 30) sul fronte dei pagamenti in euromoneta all'interno di Euro-landia.



Campagna promozionale della Bce La moneta unica diventa familiare

L'obiettivo è raggiungere quasi 300 milioni di cittadini. Gli strumenti sono la comunicazione di massa, le pubbliche relazioni, un programma di partnership, un sito web e le attività di studio e ricerca.

Così, la Banca Centrale Europea, ha avviato l'ultimo grande sforzo di informazione e promozione della moneta unica europea, prima della sua definitiva messa in circolazione. Un piano integrato, che deve fare breccia in culture, abitudini e stili di vita diversi,

senza mai perder di vista la varietà del pubblico da raggiungere e la specificità degli argomenti, primo fra tutti quello della familiarizzazione con monete e banconote da parte dei cittadini e delle centinaia di migliaia di operatori di cassa e addetti di uffici pubblici e bancari. Un ruolo importante l'avrà la Bce coadiuvata dagli istituti di emissione nazionali. Ecco come si svilupperà l'azione promozionale a sostegno dell'euro:

– **INTERNET.** Da Gennaio è disponibile on line, nelle 11



lingue ufficiali dell'Ue, il sito www.euro.ecb.int.

– **COMUNICAZIONE DI MASSA.** Da settembre si conosceranno le caratteristiche finali delle monete e delle banconote in euro. Partirà allora una massiccia campagna media nei 12 Paesi di Euro-landia, destinata a proseguire fino a tutto il primo semestre 2002.

– **PUBBLICHE RELAZIONI.** La campagna media sarà supportata da una serie di azioni di pubblica relazione per veicolare un flusso regio-

lare di informazioni a tutti i mezzi di comunicazione e comporteranno anche l'organizzazione di eventi per la familiarizzazione di cittadini, cassieri e delle organizzazioni di categoria del commercio e dell'artigianato.

– **STUDIO E RICERCA.** Nei Paesi membri dell'Unione è stata pianificata un'intensa azione di ricerca ed analisi per assicurare alla campagna tutti gli strumenti disponibili e testare periodicamente il grado di conoscenza dei cittadini e di categorie specifi-

“Mini kit” per tutti a dicembre

I mini kit di monete in euro che i cittadini italiani potranno acquistare da dicembre avranno un valore di 12,91 euro (poco meno di 25 mila lire) e saranno in tutto 30 milioni, per un controvalore complessivo di poco meno di 750 miliardi di lire. È questa una delle ultime decisioni riguardanti il change-over dell'euro presa dal Tesoro che si accollerà le spese degli starter kit per il grande pubblico.

La novità emerge dall'ultimo numero della newsletter “Dalla lira all'Euro” disponibile sul sito internet del ministero del Tesoro. La decisione di fornire gli starter kit ai cittadini è stata presa nel piano per il change-over messo a punto da via XX Settembre. I mini kit per il pubblico non potranno contenere banconote in base ad una decisione presa dalla Banca centrale europea. Le banconote saranno distribuite al pubblico solo dal prossimo 1° gennaio, data di avvio della fase di doppia circolazione di euro e lire che durerà fino al 28 febbraio 2002.

Novità anche per il sistema bancario. In vista del change-over le banche chiuderanno venerdì 28 dicembre e riapriranno solo mercoledì 2 gennaio, saltando quindi la giornata feriale del 31 dicembre. La decisione di fornire in anticipo monete in euro ai cittadini è stata presa anche da altri Paesi. In Spagna saranno 30 milioni i mini kit, in Francia 46 milioni e in Germania verranno distribuite ben 53 milioni di confezioni con i nuovi pezzi metallici in euro. Tornando all'Italia, i tecnici del Tesoro, assieme a quelli dell'Abi, hanno stabilito che gli starter kit destinati ai dettaglianti saranno circa 1,2 milioni con un valore compreso tra 250 e 315 euro. L'articolo ricorda che a banche e poste verranno pre-distribuiti starter kit di monete a partire da settembre. La Banca d'Italia effettuerà la prealimentazione di banconote a partire da novembre. L'obiettivo è pre-alimentare il sistema economico in vista del primo gennaio 2002 con un rifornimento di euro pari al 40% dell'ammontare totale previsto per il

Nel 1998 (l'ultimo anno per il quale si disponga di dati comparativi), in Italia il rapporto tra gettito delle imposte sulle persone giuridiche e prodotto interno lordo - calcolo che tiene conto del reddito evaso o sommerso - era pari al 4%, contro una media UE di 2,8 e un valore di 2,3-2,4 per gli Stati Uniti e il Giappone.

Nello stesso anno, anche l'aliquota media effettiva sui redditi da capitale raggiungeva in Italia il 46,1% del margine operativo netto delle imprese (senza tener conto dell'IRAP) contro il 43% medio dell'UE e il 35% degli USA.

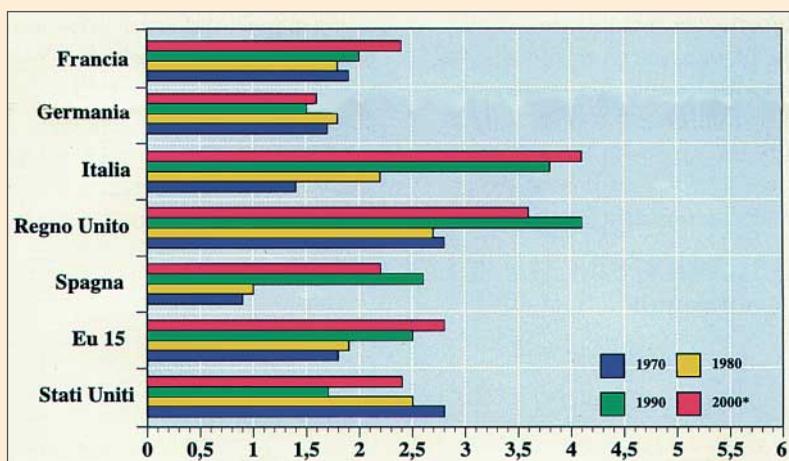
Infine, l'aliquota media calcolata dal CSC sui versamenti effettivi, che risultano dai bilanci delle imprese manifatturiere con più di 40 milioni di fatturato in euro, è la più elevata sia in rapporto al reddito prima delle imposte, sia al valore aggiunto, sia al margine operativo lordo. In rapporto a quest'ultimo, siamo al 26,3% contro il 24,3 della Germania, il 18,7 degli Stati Uniti, il 16,5 della Francia.

Gli indicatori prima citati sono stati ricavati dal rapporto tra gettiti fiscali e dati aggregati relativi alle basi imponibili desunti da varie fonti (la contabilità nazionale o i bilanci delle imprese). In questo modo, però, risultano aggregate insieme imprese in utile, imprese in perdita, imprese che hanno effettuato operazioni straordinarie. Per ovviare al problema posto dalla disomogeneità del campione, il Centro Studi Ernst & Young ha condotto un'analisi sul carico fiscale medio che grava su imprese tipo appartenenti a cinque settori: abbigliamento, tessile e laniero, elettrodomestici, farmaceutico, costruzioni. Settori scelti in base alla diversa incidenza del costo del lavoro sul fatturato e alla differente struttura patrimoniale e finanziaria, tenendo conto cioè di parametri dettati, tra l'altro, dalla necessità di cogliere, per l'Italia, gli effetti dell'IRAP. Basandosi su questi cinque bilanci tipo, sono state calcolate le imposte che le imprese tipo dovrebbero pagare per il 2000 in forza delle leggi in vigore nei principali Paesi europei e negli USA: ancora una volta, le imprese italiane risultano quelle più penalizzate.

Per ogni imprenditore è fondamentale conoscere l'entità

L'integrazione dei mercati finanziari europei ha mosso i primi passi intorno alla metà degli anni '80 con la liberalizzazione dei movimenti di capitale; a distanza di quindici anni, il processo può ritenersi ormai compiuto. In questo contesto è grandemente aumentata l'importanza dei sistemi fiscali dei singoli paesi nell'orientare le scelte basilari per ogni imprenditore: dove gli conviene localizzare la sua attività produttiva, come può finanziarla, in quale direzione deve ampliare i suoi investimenti. Come è naturale, a parità di rendimento i capitali tendono a dirigersi verso i Paesi il cui regime tributario è più favorevole: Paesi tra i quali non rientra purtroppo l'Italia. È quanto emerge dall'ultimo rapporto del CSC - Centro Studi Confindustria. Dall'analisi comparata degli indicatori disponibili è apparso chiaro che il nostro sistema tributario, nel confronto con quello dei principali Paesi, è quello più pesante per le imprese. Vediamo perché.

IMPOSTA SUI REDDITI DELLE PERSONE GIURIDICHE IN % DEL PIL



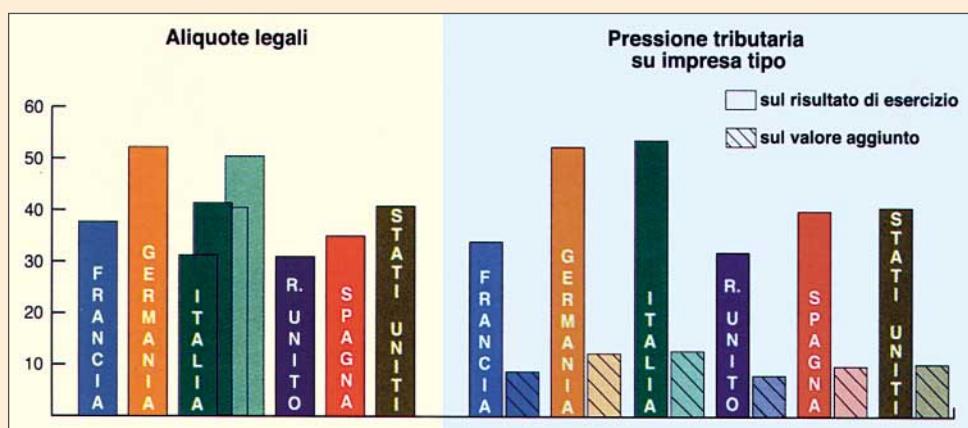
Fonte: Martinez-Mongay - Economic Paper Commissione Europea n. 16, ottobre 2000
(* Previsioni)

Imprese penalizzate nonostante la riduzione avviata dalla riforma

Tasse ad alta pressione

Aliquote da riallineare a livello europeo

2000: CARICO FISCALE SULLE IMPRESE Confronti internazionali



Fonte: Elaborazioni CSC e Ernst & Young su dati Mediobanca. Per l'Italia l'aliquota varia tra 31,25 e 50,4 se si tiene o non si tiene conto del pieno effetto a regime della DIT e di tutta l'IRAP.

del prelievo fiscale riservato alla sua iniziativa e cioè quanto del risultato di esercizio gli resterà in mano, una volta pagate le imposte, per remunerare il capitale che ha investito e per procedere a nuovi investimenti. Ma esistono anche altri importanti aspetti della fiscalità che investono le caratteristiche normative, amministrative, gestionali di un sistema fiscale, come la variabilità delle norme nel tempo, la maggiore o minore sollecitudine dell'Amministrazione finanziaria nel fornire risposte al contribuente, la struttura del sistema sanzionatorio. In Italia la mutevolezza delle leggi e l'incertezza interpretativa che le accompagna raggiunge livelli record, con evidenti riflessi sul rap-

porto fisco-contribuente. Mancano poi nel nostro Paese la possibilità di interpellare l'amministrazione finanziaria per evitare errori interpretativi nell'applicazione delle leggi, così come una normativa in materia di consolidato fiscale che consenta alle società dello stesso gruppo una tassazione unitaria. Sul piano delle sanzioni, infine, in altri Paesi prevale più che in Italia la logica di incoraggiare l'autodenuncia dell'illecito fiscale e il ripristino del danno da parte del contribuente. All'appuntamento con il terzo millennio, le imprese italiane si presentano penalizzate da un fardello fiscale decisamente eccessivo in termini di aliquote e dagli

altri inconvenienti di cui si è appena fatto cenno. A far lievitare il prelievo ha contribuito anche l'IRAP, pur con notevoli scostamenti fra settori e in genere con impatto inversamente proporzionale alla redditività delle imprese. Tuttavia si è assistito negli ultimi anni a un alleggerimento del carico fiscale che grava sulle imprese riconducibile alla riforma Visco che tra l'altro - come si sottolinea da parte governativa - ha portato le aliquote marginali sugli investimenti in Italia a livello più basso del mondo industrializzato. Il che è certamente positivo ma non basta. Nonostante il graduale percorso di riduzione avviato dalla riforma, il nostro diffe-

renziale di pressione fiscale sulle imprese resta elevato, a giudicare almeno dagli ultimi dati ufficiali disponibili. Prima della riforma, l'Italia aveva una delle aliquote più alte d'Europa, anche perché si era mossa in controtendenza rispetto agli altri Paesi. Oggi - tenendo conto dell'IRAP e dei tributi aboliti di cui sopra - l'aliquota implicita rapportata agli utili risulta ridotta rispetto ad allora di circa 11 punti, essendo passata dal 61,7% al 50,4%. Questa aliquota potrebbe abbassarsi di ulteriori 10 punti per un'impresa che riuscisse a sfruttare completamente la DIT (Dual Income Tax). Ma non è detto che sia solo la convenienza fiscale a determinare la struttura finanziaria di un'impresa e quindi l'entità dell'utilizzo della DIT, il cui effetto dipende poi dal livello stabilito di volta in volta per il tasso di rendimento sul quale si applica l'aliquota ridotta del 19%. Nei principali Paesi con cui ci confrontiamo sono state avviate riforme basate sulla riduzione secca delle aliquote che assicurano certezze agli operatori. Per ridare slancio anche in Italia agli investimenti produttivi occorre realizzare al più presto il riallineamento competitivo del sistema tributario, abbattendo in primo luogo le aliquote medie effettive che gravano sulle società.

Notevole successo della convenzione tra Microsoft e Unione Industriale-Software scontato per gli associati

La risposta delle aziende all'accordo siglato con Microsoft nel dicembre scorso per la fornitura di tecnologie software a condizione vantaggiosa è stata consistente e tempestiva.

Oltre il 20% delle aziende associate ha già aderito all'iniziativa, i cui benefici rimarranno attivi per due anni; in questo periodo, ogni impresa potrà effettuare ordini (ad esempio, di prodotti aggiuntivi oppure di nuove versioni rilasciate da Microsoft) con la garanzia di poter beneficiare della massima fascia di sconto.

L'accordo vede infatti l'insieme delle imprese iscritte come un interlocutore unico e

permette di usufruire di condizioni di acquisto che sarebbero previste solo per aziende di dimensioni paragonabili all'intero sistema delle associate.



Per dare la necessaria operatività all'accordo con Microsoft è stata incaricata ITALCOM SPA, società tra l'altro titolare della certificazione Microsoft Certified Partner.

ITALCOM SPA ha il compito di gestire la raccolta degli ordini e la fornitura delle licenze, nonché di fornire eventuali altri servizi di supporto alle aziende.

Nella tabella a lato vengono messe in evidenza alcune importanti promozioni speciali

PROMOZIONI SPECIALI MICROSOFT

Licenze di Accesso Client incluse nel prezzo del software Server

Questa offerta permette di ottenere, incluse nel prezzo della licenza server, un certo numero di licenze di accesso client (CAL), e quindi uno sconto equivalente che può arrivare, in funzione del prodotto scelto e della relativa configurazione, fino al 15% del prezzo del software server. La promozione riguarda i prodotti Windows 2000 Server (con 2 CAL incluse) e BackOffice 2000 Server (1 CAL inclusa).

5 licenze Office 2000 al prezzo di 3

Questa offerta consente l'acquisto di 5 licenze di Microsoft Office 2000 al prezzo di 3. In altri termini, i clienti che acquistano almeno 5 licenze di Microsoft Office 2000, possono riceverne 2 praticamente "in omaggio".

Office 2000 Premium al prezzo di Professional

Questa offerta permette di acquistare Office 2000 Premium, il prodotto più completo della linea, al prezzo della versione Professional. In altri termini, è così possibile ricevere praticamente "in omaggio" due applicazioni (FrontPage 2000 e PhotoDraw 2000) incluse nella versione più ricca di Office 2000.

valide fino al 30 Aprile 2001, le quali rappresentano una interessante opportunità per la crescita tecnologica dell'impresa.

Le iniziative promozionali sono fruibili nell'ambito della convenzione Unione Industriali di Savona-Microsoft ed aggiungono di fatto un ulteriore elemento di risparmio alle condizioni di base dell'accordo, già di per sé molto vantag-

giose. Per avere maggiori informazioni sull'accordo, sui prodotti software inclusi e sulle modalità per ordinare è stato appositamente attivato, presso ITALCOM, un servizio di assistenza dedicato (tel. 0131 208849 - e-mail: ptimosi@italcomspa.com).

I funzionari del servizio sono a disposizione delle imprese associate.

Va rilevato infine che l'ac-

cordo con Microsoft costituisce, per le imprese associate, un'opportunità interessante per bonificare eventuali situazioni di irregolarità, evitando quindi i rischi derivanti da un uso di software non originale, le cui implicazioni sono ancora più serie dopo l'entrata in vigore della nuova legge su diritto d'autore (L. 248/2000).

Convegno sul "project financing"

Opere pubbliche con capitali privati

I meccanismi del project financing sono stati al centro di una giornata di studi organizzata a fine febbraio dall'assessorato alle finanze del Comune di Loano in collaborazione con l'Unione Industriali di Savona. Convegno per addetti ai lavori, reso importante dalla presenza del coordinatore dell'Unità tecnica di Finanza di Progetto del ministero del Tesoro, Luigi De Pierris, e del vice presidente nazionale dell'Ance, Stefano Dellepiane. Un'occasione preziosa per fare il punto sullo stato di uno strumento che potrebbe dare una risposta concreta al problema del "gap" infrastrutturale che ci separa dal resto dell'Europa. Con la finanza di progetto - questo in estrema sintesi il meccanismo di funzionamento - non è più necessario attendere, per realizzare un'opera pubblica (sia essa un parcheggio o un ospedale), che siano stanziati le relative risorse finanziarie. I soldi li può mettere un privato e in cambio l'amministrazione pubblica committente gli cederà per un certo numero di anni gli introiti che ne derivano.

Le procedure non sono tuttavia molto semplici, anche perché richiedono il coinvolgimento di attori diversi, come

ad esempio le banche, mentre il privato deve essere nelle condizioni non solo di realizzare l'infrastruttura, ma anche di gestirla.

«Il nostro obiettivo - ha affermato De Pierris - è di giungere in quattro anni a 18 mila miliardi di finanza sostitutiva: l'asticella è molto alta, ma cercheremo di mantenere l'impegno. I settori più promettenti per la diffusione di questo strumento sono il ciclo dell'acqua, le infrastrutture per la mobilità, l'ambiente».

Le iniziative in corso di istruttoria sono un'ottantina, diversissime tra loro. Si va da opere che a malapena raggiungono un miliardo di importo sino ai 2.500 miliardi per la gestione di una rete metropolitana. La media si colloca tra i 20 ed i 30 miliardi. In questo quadro anche la provincia di Savona è interessata al ricorso a questo strumento per superare la cronica difficoltà di trovare fondi pubblici. In forma empirica il project financing sarà utilizzato per la costruzione del nuovo raccordo autostradale di Borghetto Santo Spirito. Anche per la "metropolitana leggera" del Savonese, che rappresenta una grossa opportunità per migliorare il sistema economico e l'ambiente, l'intervento privato potrebbe ri-

TopCard
Business

La Carta
di Credito
conquista
l'azienda

La trovi in tutti gli sportelli della
Banca Nazionale del Lavoro

BNL
Banca Nazionale del Lavoro



uomini e aziende

Acna, operazione lagoons

La confederazione dei Servizi (l'organismo che riunisce i rappresentanti del ministero dell'Ambiente, dell'Industria e della Sanità e le regioni Liguria e Piemonte) ha approvato il piano di bonifica dei lagoons.

Il progetto di smaltimento dei dieci "lagoons", i grandi vasconi all'aperto dove sono stoccati i reflui salini prodotti dalla lavorazione che costituiscono il maggior rischio dal punto di vista ambientale, era stato presentato da Acna il 2 febbraio.

I volumi dei reflui sono molto ingenti: si tratta di circa

300.000 metri cubi di reflui, del peso totale di 410.000 tonnellate. Di queste circa 240.000 sono allo stato liquido (58%), 170.000 solido.

Il progetto, in sostanza, prevede l'estrazione dei reflui dai bacini, il trasferimento dei sali in soluzione a un impianto di essiccamento, il loro trattamento e successivo confezionamento in appositi "sacchi" e infine il trasporto via ferrovia, con partenza dal raccordo dello stabilimento.

La destinazione finale sono le ex miniere di salgemma in Germania dove i rifiuti saranno stoccati.

L'impianto di essiccamento che verrà utilizzato all'interno del sito di Cengio porta i sali alla temperatura di 40 gradi e li concentra fino al 97% di solido. I sali così essiccati, circa 7 tonnellate all'ora, vengono quindi rinchiusi nei cosiddetti "big bags", grandi sacchi omologati a doppia parete della capacità di 1,5 tonnellate ciascuno. Si calcola che ogni settimana si possono caricare 20 vagoni ferroviari: ogni treno in partenza da Cengio sarà formato da 16 vagoni.

I tempi di realizzazione del progetto saranno piuttosto lunghi: le operazioni prepara-



torie necessarie (costruzione dell'impianto, suo collaudo, riattivazione dello scalo ferroviario interno alla fabbrica...) dureranno un anno e mezzo, mentre il trattamento delle 410 tonnellate di reflui richiederà altri 3 anni e mezzo.

Per completare queste opere circa 20 operai in cassa integrazione verranno reintegrati in organico. Acna infine si è impegnata a smantellare gli impianti che saranno utilizzati una volta terminato lo svuotamento dei bacini.

Centro Latte Torino partner di Frascheri

La Centrale del Latte di Torino ha sottoscritto un accordo per l'acquisizione del 40% del capitale della Frascheri, azienda di produzione e commercializzazione di latte e derivati con sede e stabilimento a Bardineto, in provincia di Savona.

L'operazione che prevede la trasformazione della Frascheri da Srl a Spa è realizzata attraverso la cessione di parte della partecipazione della famiglia Frascheri (per 1,4 miliardi di lire) ed un contestuale aumento di capitale di circa 2,2 miliardi, riservato alla Centrale del Latte di Torino e finalizzato alla realizzazione di importanti investimenti per la riorganizzazione della logistica aziendale.

L'azienda, di proprietà della famiglia Frascheri, ha conseguito nel 2000 ricavi per 15,2 miliardi di lire e distribuisce i propri prodotti nelle province di Savona e Imperia.

Con questa operazione la Centrale del Latte di Torino prosegue il piano di investimenti annunciato con la quotazione in Borsa.

L'azienda si è anche provvisoriamente aggiudicata la seconda offerta relativa all'asta per la privatizzazione della centrale del Latte di Vicenza.

Nei primi 9 mesi del 2000 la Centrale del Latte di Torino ha conseguito ricavi netti per 83,5 miliardi di lire, un margine operativo lordo di 6,5 miliardi di lire e un risultato operativo di 1,36 miliardi di lire.

Piaggio partner nel motore T800

Piaggio Aero Industries parteciperà al programma di sviluppo e produzione del motore T800 che equipaggerà, tra gli altri, anche l'elicottero dell'Esercito Italiano A129. Piaggio Aero sarà partner di LHTEC (Light Helicopter Turbine Engine Company), assieme a Honeywell e Rolls Royce.

L'amministratore delegato di Piaggio Aero, José Di Mase, e il presidente del Centro italiano ricerche aerospaziali, Sergio Vetrella, hanno inoltre sottoscritto un accordo di collaborazione con l'obiettivo di attivare sinergie nel campo dei sistemi innovativi di volo. "Indirizzeremo le attività di ricerca - ha spiegato un portavoce di Piaggio - verso filoni industriali e commerciali. La Cisa curerà in particolare gli aspetti di ricerca e sviluppo delle tecnologie. Per la società è un passo importante verso il rilancio dell'alta scuola di ingegneria Piaggio nella comunità di ricerca aeronautica internazionale".

Altare, la Rodam amplia il mercato

La Rolam di Altare, recentemente acquisita dal gruppo Magma, azienda che opera nel settore della componentistica per autoveicoli, si avvia verso un'ulteriore diversificazione del portafoglio clienti attraverso accordi, già in parte acquisiti, con importanti clienti quali Daimler Chrysler e Ford. "L'acquisizione della Rolam da parte della Magma - ha spiegato il general manager, ingegner Egon Scocca - ha lo scopo di estendere la presenza della multinazionale canadese sul mercato europeo".

Il 2001 rappresenterà per l'azienda altarese un anno di consolidamento sia sul piano dell'organizzazione produttiva sia dei risultati operativi, proseguendo il programma di importanti investimenti avviato lo scorso anno. Nel corso del 2000, infatti sono stati introdotti profondi cambiamenti organizzativi sia in fabbrica sia sul fronte della commercializzazione. Lo stabilimento di Altare è specializzato nella produzione di alzacristalli e di comandi meccanici a cavo.

Coldiretti ligure Fazio presidente

Ennio Fazio, floricoltore di Ceriale, è stato nominato alla presidenza della Federazione regionale Coltivatori Diretti. Fazio è anche componente della giunta della Camera di Commercio e presidente del Comitato permanente per la floricultura del Copa, l'associazione che a Bruxelles raggruppa tutte le organizzazioni agricole europee. Contestualmente Fazio ha lasciato la presidenza della Coldiretti provinciale di Savona; gli è subentrato Martino Bolla, di Albenga. La Coldiretti ligure associa 22.075 imprese (sulle 35 mila che complessivamente operano in tutta la regione) e rappresenta una produzione lorda vendibile di circa mille miliardi di lire. Agli associati vanno aggiunti 3.811 coadiuvanti familiari e 25.253 aderenti alla federazione che ricevono trattamento di pensione.

Porretti alla Culp

Giancarlo Porretti è stato eletto Presidente della Compagnia Portuale di Savona. Porretti, 45 anni, lavora in banchina dal 1981 ed ha maturato esperienze sindacali come segretario della Filt-Cgil. Dirigente tecnico della Culp dal 1991, è entrato per la prima volta in consiglio di amministrazione nel 1994. Nel 1998 era stato eletto alla vicepresidenza della Compagnia. Porretti è il primo leader dei lavoratori del porto di Savona ad essere eletto dal consiglio di amministrazione (in precedenza era prevista l'elezione diretta da parte dell'assemblea di tutti i lavoratori).

Vado, Enel a metano

Presso il Ministero dell'Ambiente si è insediato il Comitato Tecnico per l'attuazione dell'accordo volontario sulla riduzione dei gas serra siglato da Enel e i Ministeri dell'Industria e dell'Ambiente.

L'accordo prevede, a regime, entro il 2006 una riduzione di emissioni di anidride carbonica da parte dell'Enel pari a 22 milioni di tonnellate/anno rispetto ai livelli del 1990.

Tale riduzione di gas serra, da sola, copre circa il 20% dell'impegno complessivo assunto dal Governo italiano in attuazione del protocollo di Kyoto, secondo il quale il nostro Paese dovrebbe realizzare per il 2010 una riduzione del 6,5% delle emissioni di anidride carbonica.

Le azioni previste da Enel per raggiungere l'obiettivo riguardano principalmente la trasformazione in ciclo combinato con uso del metano di ben 18 centrali termoelettriche convenzionali ad olio (tra cui quella di Vado Ligure), un fortissimo impegno nello sviluppo delle energie rinnovabili, con particolare riferimento all'eolico (oltre 2000 MW entro il 2005) ed infine l'incremento di efficienza negli usi finali dell'energia. Su questo tema è concentrato l'interesse dei distributori di energia elettrica che attendono l'emanazione del decreto che introduce i certificati di efficienza energetica, nuovo strumento di incentivazione ad un migliore uso dell'energia elettrica.

ESIGENZE E SOLUZIONI

LEASING AUTOVEICOLI INDUSTRIALI

a ognuno il suo leasing!



da oltre vent'anni offriamo soluzioni
per rispondere alle vostre esigenze



Scegliete una società che capisce realmente le vostre esigenze e studia la formula di finanziamento più vantaggiosa per voi.

Un leasing su misura per ogni vostra necessità: soluzioni ad hoc per l'artigiano, per la piccola media impresa, per il professionista.

Il leasing:

- investire senza impegnare capitali;
- acquisire senza incidere sulle disponibilità liquide dell'impresa;
- mantenere la propria linea di credito e tutte le garanzie bancarie.

La possibilità di cogliere al volo una opportunità, con benefici immediati, ma diluendo nel tempo l'impegno economico e senza sacrificare le proprie risorse.

Abbiamo la risposta giusta per voi.

LIGURE LEASING



GRUPPO BANCA CARIGE

Ligure Leasing s.p.a Piazza Mameli, 5/3 - tel 019 840 291 - fax 019 827 321 - SAVONA